



**DUE PESI
DUE MISURE**

Rimosse le immagini di mamme che allattano o con il pancione. Tolleranza verso i siti che inneggiano alla mafia



Lo sguardo strabico dei censori di Facebook

*Ancora polemiche sulla pagina blasfema contro la Madonna
I responsabili del social network: tutto regolare, non è offensiva*

DA MILANO **LORENZO GALLIANI**

L'immagine di una donna che allatta dev'essere eliminata al più presto, perché considerata offensiva. Una pagina odiosa e blasfema, dal titolo «La Vergine Maria avrebbe dovuto abortire» - di cui abbiamo già parlato su «Avvenire» di ieri - non viene invece toccata perché «non viola le regole in merito ai discorsi di odio». Il misterioso algoritmo a cui i guru di Facebook hanno affidato la verifica etica dei contenuti ragiona - o meglio sragiona - così. Censura i contenuti in cui rileva parole off-limit, ma si guarda bene dal cancellare i gruppi che

inneggiano a fascisti e camorristi. E ignora le ragioni delle oltre tremila persone che, partendo dalla proposta di un sito in lingua inglese (causes.com), hanno promosso una petizione per rimuovere la pagina della «Madonna pro-aborto». I portavoce del popolare social network assicurano: «Non c'è posto per contenuti che incitano all'odio, alla violenza o minacce». E negli «Standard della comunità di Facebook» viene ribadito: «Non consentiamo la discriminazione di persone in base alla religione». Alle parole però non seguono i fatti. E non è il caso di elencare tutte le porcherie esibite nella famosa pagina pro-aborto: basti dire che

l'immagine della Madonna che fuma è tra le più «soft», e tra i messaggi il tiro al bersaglio al «cattolico-credulone» (ma i termini sono molto più forti) è all'ordine del giorno. E invece il caso, questo sì, di rilevare l'atteggiamento ondivago di Facebook, che da una parte spiega come «ogni segnalazione ricevuta» venga «analizzata da un team multilingue», e dall'altra si trincerava dietro l'impossibilità di controllare tutto. «Come ci si potrebbe aspettare da una comunità formata da più di un miliardo di persone - riferiscono i portavoce del colosso di Zuckerberg - di tanto in tanto può capitare di vedere alcuni utenti pubblicare contenuti di cattivo gusto e tentativi umoristici mal riusciti, che possono essere volgari e offensivi, ma che di per sé non violano le nostre norme». Tutt'al più «chiediamo che ogni pagina di questo genere sia contrassegnata chiaramente, in modo che gli utenti siano consapevoli che i suoi contenuti potrebbero essere di cattivo gusto». Ma dove sono i limiti tra la battuta venuta male e l'indecenza offensiva? Secondo le linee guida di una società esterna a cui Facebook avrebbe affidato il primo livello di controlli, pubblicate sul sito Gawker.com, si precisa per esempio che le foto di droghe non sono consentite «se non nel contesto di studi medici o scientifici», eccezion fatta per la marijuana. Si parla di bullismo, sessualità, ma non c'è traccia di indicazioni specifiche sul rispetto del sentimento religioso. Sarà anche per questo, forse, che è ancora attiva - con 250 iscritti - la pagina che insulta Jean-Louis Tauran, il cardinale che ha dato l'annuncio dell'elezione di Papa Francesco. Quella voce insicura e tremolante, ferita dal morbo di Parkinson, ha divertito qualcuno, che ha pensato bene di riderci sopra. E Facebook? Non ha mosso dito. Perché non possono controllare tutto. Oppure, più semplicemente, perché l'algoritmo magico o forse solo «politicamente corretto», ha deciso che quella pagina non è offensiva.

IL SANTONE



Le foto cancellate

L'immagine del monaco bollata come «oscena» e «offensiva». Dopo una sollecitazione della comunità dei giansisti, che conta nel mondo 10 milioni di fedeli, Facebook ha rimosso il divieto alla foto pubblicata da un 23enne. L'immagine ritrae un monaco della setta Digambara seduto con le gambe incrociate. Nudo, come da tradizione. Digambara, d'altra parte, significa «vestiti di cielo». «Circa 12 ore dopo aver caricato le foto ho ricevuto un messaggio da Facebook che mi informava che il mio account era stato bloccato e mi chiedeva di rimuovere le immagini di nudi», si è lamentato il giovane fotografo. Le accuse di totale incomprensione delle pratiche religiose sono piovute sul social network, che - a quel punto - si è visto costretto a fare dietrofront. (L.Gall.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DONNA INCINTA



Il pancione di una donna incinta: difficile trovare un'immagine più carica di tenerezza. La Fondazione Giorgio Pardi di Milano ha scelto questa foto, assieme ad altre di neonati tenuti in braccio, per il progetto «Ama, nutri, cresci» sulla fertilità delle coppie, realizzato in collaborazione con enti locali, università e ostetriche. Alla richiesta di promuovere la campagna informativa anche su Facebook, il segretario della Fondazione Sabino Maria Frassà ha ricevuto una risposta sorprendente: «L'immagine viola le nostre linee guida sulle pubblicità. Tieni presente che non consentiamo le immagini che promuovono un'immagine ideale del corpo per prodotti relativi alla salute». Perché la foto di una donna incinta sia poco gradita, l'algoritmo non lo spiega. (L.Gall.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAMMA CHE ALLATTA



«Immagini sessualmente esplicite». Così Facebook ha motivato la decisione di sospendere, per tre giorni, l'account della canadese Emma Kwasiuca, rimuovendo le foto incriminate. Emma si era addirittura permessa di pubblicare le foto di lei che allatta Chloe, la figlia di due mesi. Troppo spinte, secondo le regole del social network, che però sa chiudere un occhio - e pure l'altro - su altre immagini, queste sì offensive. «L'allattamento al seno non è osceno», si è giustificata la ragazza di Vancouver, ricevendo la fredda replica da Facebook: gli standard vanno rispettati senza eccezioni. Altre donne, per protesta, hanno pubblicato foto di loro durante l'allattamento. Come a dire: Facebook, adesso cancella anche noi. (L.Gall.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA